

INTRODUZIONE

di GIOVANNI VITOLO

Il Regno di Napoli conobbe nella seconda metà del Quattrocento una profonda opera di rinnovamento delle sue strutture politiche e amministrative, grazie alla capacità dei sovrani aragonesi di acquisire la collaborazione di una eccezionale *élite* internazionale, formata da intellettuali e da operatori economici. Colpiscono in particolare i provvedimenti nei settori della giustizia, della fiscalità e della pubblica amministrazione, che miravano a rafforzare la presenza dell'autorità regia sul territorio attraverso un maggiore controllo sulla feudalità e un più saldo collegamento con le comunità locali grazie al potenziamento dell'apparato periferico dello Stato¹. Quello che finora non si sapeva era che a Napoli ci fossero le conoscenze geografiche e le competenze tecniche per realizzare una mappatura dell'intero Regno ad un livello decisamente superiore a quello che si era in grado di conseguire in Europa allora e ancora per qualche secolo. È quello che inducono a credere le carte superstiti di due copie di una mappa del Regno di Napoli ad una scala oscillante tra 1:60 000 e 1:120 000, realizzata secondo Vladimiro Valerio e Fernando La Greca nell'ultimo decennio del Quattrocento²: copie fatte eseguire tra il 1767 e il 1769 dall'abate Ferdinando Galiani, segretario dell'ambasciata napoletana a Parigi, che aveva avuto modo di consultare gli originali negli archivi dei *Dépôts* militari a Versailles³. I due studiosi, che hanno pubblicato le carte relative al Principato Citra e alle aree confinanti, con un territorio compreso tra Castellammare di Stabia (NA) e Maratea (PZ) – le altre riguardano la parte restante della Basilicata, la Puglia e la Calabria –, hanno sottolineato il divario che le separa dalle altre del tardo Medioevo, dato che riportano con esattezza non solo città, castelli, torri, casali, santuari, ma anche monti, vallate, pianure, torrenti, fiumi, laghi, acquedotti, sorgenti, miniere, ponti, porti, mercati, ruderi di edifici antichi: elementi non riscontrabili tutti insieme in nessun'altra carta del tempo, neanche in quelle toscane, che pure sono ricche di dati, talché è nato il sospetto che si tratti di una falsificazione totale o parziale

¹ La bibliografia al riguardo, ormai in crescita esponenziale, si può recuperare partendo da G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.

² F. LA GRECA, V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli (SA) 2008.

³ Sei sono conservate nell'Archivio di Stato di Napoli, sette nella Bibliothèque Nationale de France a Parigi.

operata al tempo di Galiani: sospetto che però è privo di fondamento, perché le carte rivelano nei loro artefici un grado di competenza, che è superiore a quello comunemente attribuito non solo ai cartografi di fine Quattrocento, ma anche a quelli di metà Settecento.

Stimolato dal lavoro di Valerio e La Greca, ho fatto una prima analisi delle carte da loro pubblicate, giungendo, sulla base di vari elementi interni, alla conclusione che esse risalgono effettivamente alla fine del Quattrocento, ma che quelle fatte ricopiare dal Galiani erano con ogni probabilità il risultato di integrazioni avvenute a più riprese fino ai primi decenni del Seicento⁴: integrazioni che avrebbero potuto essere individuate con precisione solo attraverso una ricognizione sistematica del territorio rappresentato. È quello che è avvenuto in un seminario da me organizzato presso la Società Napoletana di Storia Patria nel marzo del 2013, nel corso del quale l'antica provincia di Principato Citra è stata esaminata quasi palmo a palmo. È stato possibile così accertare che gli interventi operati nel Cinque-Seicento furono non pochi, ma nel complesso non tali da alterare la fisionomia complessiva della mappa, che si configura come una felice sintesi di cultura letteraria e di geografia, di reminiscenze classiche e di visione dei luoghi, e in quanto tale chiaramente riconducibile all'ambiente fortemente intriso di cultura umanistica, e quindi di interesse per il paesaggio e la natura, della corte aragonese di Napoli, la quale si è sempre saputo che promosse la ricerca e la riproduzione su larga scala di testi a carattere geografico di autori classici, quali Plinio e Tolomeo, ma evidentemente anche una migliore conoscenza delle condizioni materiali del Regno, allora in crescita dopo la crisi del Trecento: conoscenza di cui è prova l'attenzione al fenomeno dei villaggi abbandonati, per cui le nostre carte mostrano che la rete insediativa era stata in precedenza a maglie più strette.

Sarà il lettore interessato alle singole aree a cogliere nei vari contributi, tutti ben documentati, i dati relativi alle integrazioni cinque-seicentesche. In questa sede è opportuno invece richiamare preliminarmente l'attenzione sugli interventi di carattere generale, a partire da quello di Valerio, uno dei maggiori studiosi italiani di cartografia storica, che ricostruisce le vicende del ritrovamento della mappa da parte del Galiani, di cui non manca di evidenziare i dubbi sulla autenticità del materiale che gli veniva procurato in maniera a dir poco avventurosa e del quale pubblica in appendice al suo saggio le lettere più importanti. Fornisce inoltre nuovi elementi per la conoscenza dell'ambiente della corte aragonese,

⁴ G. VITOLO, *Governo del territorio e rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma 2013, pp. 399-424.

richiamando l'attenzione sulla presenza a Napoli tra Quattro e Cinquecento del monaco celestino Marco Beneventano, matematico, astronomo, cartografo, curatore dell'edizione della *Geografia* di Tolomeo pubblicata a Roma nel 1507 nonché amico del matematico Giovanni Cotta, frequentatore dell'Accademia Pontaniana.

Fernando La Greca sviluppa invece ulteriormente la sua tesi della disponibilità, da parte degli agrimensori-cartografi aragonesi e catalani della cerchia di Alfonso il Magnanimo, di copie medievali di carte romane, che avrebbero fornito la base fisica, sulla quale sarebbero stati eseguiti aggiustamenti e variazioni toponomastiche. Nello stesso tempo mostra come anche le quattro carte su pergamena dell'Archivio di Stato di Napoli, di cui il diplomatico napoletano credeva di aver acquistato gli originali, siano in realtà delle copie, come poi ha confermato l'esame al Carbonio 14 di quella relativa ad Ischia, che per motivi tecnici è stato possibile effettuare solo dopo lo svolgimento del seminario. L'indagine, eseguita dal prof. Filippo Terrasi della Seconda Università di Napoli, ha consentito infatti di individuare con una probabilità del 20 % l'intervallo temporale dal 1665 al 1684 e del 49% dal 1734 al 1786.

Gli altri interventi di carattere generale sono quelli di: Antonella Ambrosio, la quale, sviluppando una prima rapida valutazione fatta da Armando Petrucci in una lettera privata a Valerio, dimostra che la scrittura della mappa è databile tra Cinque e Seicento; Giuseppe Vitolo, che sulla base di un'indagine di carattere linguistico ne data la prima redazione ad un periodo compreso tra tardo Quattrocento e primi decenni del Cinquecento; Riccardo Iaccarino, che fa un esame di quello che può definirsi dopo l'intervento del viceré spagnolo Parafan de Ribera nel 1563 un vero e proprio sistema di torri costiere, che però aveva precedenti nel Due-Trecento e fu ulteriormente perfezionato fino ai primi decenni del Seicento.

Anche però gli interventi concentrati su aree circoscritte forniscono elementi di riflessione di carattere più generale. Evidenzio qui solo due esempi, lasciando al lettore il piacere di scoprirne altri. Il primo è fornito dal dottissimo contributo di Eduardo Federico relativo a Capri, dal quale esce ridimensionato il ruolo dell'umanista-politico Giovanni Gioviano Pontano come ispiratore e supervisore della mappa, dato che essa rivela riecheggiamenti classici molto approssimativi, ma soprattutto in contrasto con la posizione del segretario regio in merito alla questione della patria delle sirene, che egli poneva non a Capri, come risulta dalla mappa, bensì a Sorrento, il cui nome riteneva che derivasse proprio da loro.

Di altra natura è un dato emerso dal contributo di Barbara Visentin sull'area cilentana, per la quale si può disporre eccezionalmente sia della copia napoletana sia di quella parigina; il che consente di capire meglio come abbiano lavorato

i miniaturisti ingaggiati da Galiani. In quella parigina infatti Castellabate è ritratta in maniera molto schematica (mura turrette, un piccolo campanile e otto casette), mentre quella napoletana fornisce l'immagine di un centro più importante, con un fitto reticolo di abitazioni e con un edificio religioso, da identificare con la chiesa di S. Maria *de Gulia*. Quale delle due è più fedele all'originale? Dal momento che Galiani parla in una lettera delle cattive condizioni di alcune carte, per cui i disegnatori ebbero bisogno del suo aiuto per interpretarle, è possibile che il disegno più accurato di Castellabate sia dovuto al suo intervento, mentre l'altro disegnatore si trovò per qualche motivo a dover fare da solo: una situazione che potrebbe essersi verificata anche altre volte.

Il discorso naturalmente non si chiude qui, come inducono a credere anche i problemi evidenziati per altri ambiti territoriali da Silvia Siniscalchi e Vincenzo Aversano (area tra Salerno, Avellino e Battipaglia), da Alessandro Di Muro (pianura tra il Tusciano e il Sele), da Maria Castellano (penisola sorrentina) e da Alfredo Franco (valle del Sarno), i cui contributi mettono a frutto una lunga esperienza di studio sulle aree da loro indagate. Le domande alle quali bisogna ancora dare una risposta convincente restano almeno tre.

Quando e come la mappa giunse a Parigi? È da escludere dopo quanto si è detto in precedenza che sia stata prelevata a Napoli da Carlo VIII nel 1495, al tempo della sua conquista del Regno, e che sia stata fatta eseguire da Ferdinando il Cattolico prima del trattato di Granada del 1500 con la Francia, secondo le prime due versioni di Galiani. Per lo stesso motivo non può pensarsi agli anni compresi tra il 1528 (conquista francese di Melfi) e il 1547 (anno di morte di Francesco I di Francia), come ipotizzò il diplomatico napoletano nel suo terzo tentativo di datazione e come propongono con diverse sfumature temporali Valerio e La Greca, essendo difficile che gli aggiornamenti posteriori siano stati effettuati in Francia.

Le aggiunte furono operate tutte insieme o in momenti diversi e non in maniera sistematica, per cui, come propende a credere Aversano, le carte che compongono la mappa non hanno tutte la stessa datazione?

Come è stato possibile che essa sia rimasta sconosciuta tanto a lungo? Non convince infatti la tesi della sua natura militare, che poteva essere tale al momento della redazione originaria, ma non più nei secoli seguenti, anche se, come osserva Valerio, è possibile che vi abbia contribuito la valutazione non appropriata che ne fece chi la portò a Parigi, con la conseguente collocazione in una sede archivistica che ne comportò la segretezza.

INDICE

| | | |
|--|----|-----|
| <i>Introduzione di Giovanni Vitolo</i> | p. | 5 |
| VLADIMIRO VALERIO, <i>Le pergamene cartografiche aragonesi del Regno di Napoli: dubbi e certezze</i> | » | 9 |
| FERNANDO LA GRECA, <i>Le mappe aragonesi su pergamena dell'Archivio di Stato di Napoli e l'eredità cartografica del mondo greco-romano</i> | » | 69 |
| ANTONELLA AMBROSIO, <i>La scrittura delle "Mappe Aragonesi": riflessioni ed ipotesi</i> | » | 121 |
| GIUSEPPE VITOLO, <i>Indizi storico-linguistici per la datazione</i> | » | 129 |
| RICCARDO IACCARINO, <i>Le torri costiere</i> | » | 141 |
| VINCENZO AVERSANO e SILVIA SINISCALCHI, <i>Per il fisco e per la guerra: i tasselli salernitano-irpini, "a strati", ricomposti nel "gran puzzle" galiano</i> | » | 161 |
| ALESSANDRO DI MURO, <i>Le mappe di Principato Citra: le terre tra Salerno e il Sele</i> | » | 221 |
| BARBARA VISENTIN, <i>La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese: il Cilento antico</i> | » | 241 |
| EDUARDO FEDERICO, <i>Capri antica nelle "mappe aragonesi"</i> | » | 275 |
| GIUSEPPE GARGANO, <i>Elementi topografici della costa d'Amalfi</i> | » | 301 |
| MARIA CASTELLANO, <i>La penisola sorrentina da Castellammare al promontorio di Minerva tra realtà e suggestioni classiche</i> | » | 329 |
| ALFREDO FRANCO, <i>Il Sarno e i suoi borghi nelle Mappe Aragonesi</i> | » | 347 |
| Indice dei nomi di persona e di luogo (a cura di Martina Magliacano) | » | 383 |